

*Risorse critiche dell'ermeneutica*

a cura di Marco Moschini e Leonardo Samonà



## *Premessa*

I saggi di questa sezione sono la rielaborazione delle cinque relazioni e di due interventi tenuti in occasione del IX Incontro del «Giornale di Metafisica», svoltosi a Perugia il 25-26/10/2018, con il patrocinio della locale Università e della Fondazione Moretti-Costanzi. Il tema proposto, “risorse critiche dell’ermeneutica”, invitava ad approfondire la possibile attualità delle domande ermeneutiche sul senso di concetti come “essere”, “realtà”, “oggettività”, “verità”, ereditati dalla tradizione metafisica come punti di riferimento forti, misurati dal criterio dell’inconscussa stabilità, ma apparentemente avviati a dissoluzione dall’inarrestabile estendersi dell’intervento umano su ciò che è e dal trasferimento massiccio di tutto il reale dentro lo spazio del “virtuale”. Il tema dell’incontro voleva richiamare l’attenzione sulle risorse critiche che un approccio ermeneutico può fornire al recupero attuale di questi concetti metafisici fondamentali, che di nuovo si fanno strada nel dibattito contemporaneo, rimescolando le parti nella divisione novecentesca tra analitici e continentali. È vero però che l’opposizione dicotomica tra “fatti” e “interpretazioni” ha condotto la riflessione ermeneutica a conservare in sé una sorta di nichilismo implicito inevitabilmente messo a contrasto con la solida e concreta dimensione del reale. Affrontare la questione ermeneutica fuori da queste complesse estensioni assunte dal pensiero novecentesco risulterebbe difficile e, soprattutto, risulta necessario guardare se nell’ermeneutica, ancora oggi, sia possibile scorgere una modalità critica, che leghi l’esposizione al reale alla tensione metafisica, per ampliare questa ultima oltre le sue questioni classiche. La rinascita dell’ontologia, percepita come un ritorno al realismo, tende in effetti in molti casi semplicemente a cacciare preventivamente dalla scena l’ermeneutica, percepita nei termini di deriva relativistica, di mera negazione dell’esistenza dei “fatti” o del mondo là fuori (*to exo on*), quasi che questa cacciata ristabilisca *automaticamente* il primato di ciò che è “da sé”, indipendentemente dall’intervento umano. Ma i “fatti” sembrano dimostrare esattamente il contrario: come sostiene d’Agostini nelle pagine che seguono, proprio «in un mondo iper-comunicativo e iper-informativo», quale è quello in cui viviamo, una «diffusa consapevolezza ermeneutica [...] sembra essere una primaria necessità», mentre il suo declino sulla scena pubblica si configura

come «un'occasione mancata», che ci priva oggi dell'efficacia «normativa» di una «logica ermeneutica» adatta a un'epoca che ha visto una crescita smisurata delle risorse comunicative. L'ermeneutica patisce poi più radicalmente una critica rivolta all'intera tradizione metafisica, quella di trascinare il discorso sugli enti in voli metaempirici sottratti al controllo epistemico. La rinascita della metafisica o il ritorno al realismo non svaluta perciò soltanto la funzione critica dell'ermeneutica nella sfera della comunicazione, ma prima ancora la sua capacità di teoria, nel senso della capacità di esibire criteri «validi» di giustificazione delle asserzioni e delle inferenze. Questa critica oscura totalmente il fatto che la filosofia «ermeneutica» si presentava essa stessa con l'intento di imprimere una «svolta ontologica» (Gadamer) alle scienze dello spirito; e che l'analitica esistenziale era approdata al legame tra fenomenologia ed ermeneutica proprio a partire dall'identificazione della fenomenologia con un'«ontologia fondamentale». I saggi qui presentati ripartono invece dall'attenzione a questa «svolta ontologica» e a questa «ontologia fondamentale» capace di ripensare radicalmente l'approccio metafisico. Koch può così proporre un «realismo ermeneutico» che rimedia alle posizioni contrapposte parimenti insoddisfacenti del realismo metafisico e del pragmatismo in relazione alla questione della verità; Lanfredini, prendendo in esame l'uso non statico del concetto di «disposizione», può valorizzare da un'altra prospettiva la «logica della fatticità» di marca ermeneutica, capace di «monitorare» la nostra esperienza del mondo e di fare emergere «la struttura profondamente dinamica» dei suoi contenuti; Valori può spingersi a evidenziare proprio in Nietzsche, principale imputato della presunta «scomparsa dei fatti», la presenza di un aspetto di «rivelazione» nell'interpretazione, illuminando in quest'ultima il rapporto ineludibile con la verità e con la sua sovrabbondanza rispetto a ogni prospettivismo. L'elemento della storicità, già messo in evidenza da d'Agostini, assume un ruolo decisivo nella riflessione di Pagano, permettendogli di integrare nell'ermeneutica un valore costitutivo della verità senza rinunciare alla sua presenza sempre prospettica nella comunità intersoggettiva e interculturale: «la verità come relazione ha una presenza costitutiva, e si sviluppa nel tempo; la verità come unità (prospettica, come meta) ha una funzione regolativa», cioè sviluppa il suo carattere relazionale in direzione dell'unità (secondo la tesi hegeliana che «il vero è l'intero»), delineando una «conciliazione» di universalità e singolarità particolarmente incisiva nel tempo del pluralismo culturale e religioso. Ghisleri discute con un ampio spettro di questioni le relazioni di Valori e Pagano, mentre Pieretti sottolinea la capacità dell'ermeneutica di intercettare il vero proprio a partire dalla radicazione esistenziale. Attraverso tutti i saggi, le risorse critiche dell'ermeneutica emergono in una loro «logica» insieme stringente e vitale.